

Aria, acqua, suolo. Alla loro salvaguardia è dedicata la giornata del 5 giugno. Lo decise l'ONU a Stoccolma, dodici anni fa. Su questo problema vitale, un impegno per le prossime elezioni

Bisogno di ambiente

Qui, in Europa, nel mondo

ROMA — È un incubo. Duemilatrecento milioni di tonnellate di rifiuti vengono smaltiti ogni anno in Europa, cioè dodici anni fa saranno 3 miliardi. E ogni anno sono almeno 30 milioni le tonnellate di scorie tossiche e pericolose che vengono prodotte. Sono cifre ottimistiche perché si calcola, infatti, che le statistiche non tengano conto di quasi il 50 per cento dei rifiuti. Tutti dati, questi, che Vera Squarcialupi e Domenico Ceravolo, eurodeputati del PCI che hanno fatto parte della commissione parlamentare per la protezione dell'ambiente, conoscono a memoria. Canion e canyon di rifiuti, per non parlare dei rifiuti che si riversano nelle nostre spiagge, che passano le nostre frontiere alla ricerca di qualche paese disposto a ospitare queste scorie a dir poco imbarazzanti. I rifiuti vengono scaricati nei forni della RFT, ma bruciarli costa 200 dollari a tonnellata. Ecco, allora, che il camion vanno più lontano, nei paesi dell'Est o addirittura nel Terzo Mondo: smaltire rifiuti — smaltire per modo di dire, semplicemente depositare — lungo le coste del Ghana costa appena tre dollari.

C'è voluto lo scandalo ICMESSA, la diossina, i voli pigiati dei bambini di Seveso sulle copertine dei giornali: ci sono voluti quasi 41 bidoni aggirantisi per l'Europa per sensibilizzare l'opinione pubblica dei vari paesi ai problemi ambientali. Il Parlamento europeo ha approvato due direttive che portano il nome di Seveso. La prima sui rifiuti tossici, disastrosa proprio dai responsabili dell'ICMESSA; la seconda sulla prevenzione dei grandi rischi. Una terza, che non è ancora giunta in porto, riguarda il trasporto transfrontaliero dei rifiuti con tutte le garanzie necessarie e il loro smaltimento.

Si può quindi dire che l'ambiente è entrato nel Parlamento europeo, anche se non a vele spiegate, grazie comunque alla tenacia delle forze di sinistra e ai movimenti ecologisti che hanno premuto perché questa sia la sede in cui si discuta di scorie nucleari, di rifiuti tossici, di piogge acide, di piombo nella benzina che avvelena, ogni ora di più, l'aria che respiriamo.



Impatto ambientale, ad un miglioramento generale della nostra vita. L'ambiente sta assumendo connotati e dimensioni sempre più europei. L'aria non conosce confini e il trasferimento di sostanze velenose da un paese all'altro può assumere proporzioni gravissime, come dimostra il fenomeno delle piogge acide. A causa, principalmente, dell'inquinamento atmosferico, il 34 per cento dei boschi nella RFT risulta malato. Sono passati dieci anni da quando, in Baviera, la Lega per la protezione della natura mise questo cartello al limite di un bosco: «Qui muoiono i pini». Italia Nostra, in un articolo del suo ultimo bollettino, ricorda come allora questo allarme venne accolto con incredulità e addirittura con fastidio. Ora — aggiunge — la domanda non è più se il bosco fiore, ma che cosa si può ancora salvare e come. Infatti, dal 1950 le scorie di zolfo, che fuoriescono dalle ciminiere sono nella RFT raddoppiate: attualmente se ne ritornano nell'atmosfera 3 milioni e mezzo di tonnellate all'anno. È l'esempio di questo paese può estendersi a tutta l'Europa.

Resiste l'ambiente? Oppure siamo a un punto di rottura? È un interrogativo che inquieta politici e scienziati, come è testimoniato in questa stessa pagina. «Nell'ambito comunitario — dice Vera Squarcialupi — si può parlare di un certo contenimento dei guasti ambientali, solo perché, purtroppo, c'è stato un taglio drastico della produzione, che di conseguenza ha portato ad una diminuzione dell'inquinamento. Ma la profonda recessione e la disoccupazione nei diversi paesi della CEE non devono scoraggiare. Tecnologie pulite, che non inquinano, il recupero e il riutilizzo dei rifiuti possono diventare fonte di posti di lavoro. Una attenta politica in tale direzione può dare nei prossimi dieci anni, oltre un milione di nuovi posti di lavoro. Politica dell'ambiente, quindi, in direzione del progresso e dell'occupazione: è questo anche l'impegno del nostro partito per le prossime elezioni europee.

Mirella Acconciamezza



Tre interviste

Ecco tre interviste, sui temi dell'ambiente e della politica ambientale, a due scienziati e ad un politico. Rispondono alle domande Giuseppe Montalenti, biologo, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei; Antonio Moroni, presidente della Società italiana di ecologia e Raffaello Misiti, responsabile della sezione Ambiente del PCI.

«C'è chi ha sostenuto — Aurelio Pecci, in primo luogo — che per l'ambiente siamo giunti ormai ad un punto di rottura. Qual è la sua opinione? «Abbiamo certamente superato il "livello di guardia" della degradazione dell'ambiente. È necessario correre ai ripari per salvare quello che è ancora recuperabile e arrestare — se possibile — o almeno frenare il processo di alterazione delle condizioni ambientali. È un "dovere" verso noi stessi, verso il consorzio umano tutto, verso le generazioni future. «Siamo a dodici anni dalla conferenza intergovernativa indetta dall'ONU, a Stoccolma, sull'ambiente. Quali sono state, a suo avviso, in questo decennio e oltre, le inadempienze più clamorose? «A Stoccolma erano rap-

presentate più di cento nazioni. Ciascuna ha i suoi problemi, in parte diversi da quelli delle altre. Per alcuni paesi, come il nostro, la popolazione è più facile mantenere l'integrità di grandi aree di territorio. Ciò vale anche per molti paesi industrializzati. Nel nostro paese, come in parecchi altri paesi europei, l'industrializzazione elevata e ancora crescente, nonché il veloce sviluppo socio-economico raggiunto negli anni recenti, pongono problemi più gravi e urgenti. Da qui la necessità di un'ecologia, una grammatica e di interventi solleciti e efficienti. Il che non è avvenuto, o è avvenuto in misura assolutamente insufficiente. «In precedenti occasioni, lei ha affermato che tecnici e scienziati possono contribuire efficacemente, anche

in tema di tutela ambientale, a governare la cosa pubblica. La sua, in un paese dominato dal primato della politica, come il nostro, non è forse un'utopia di tipo illuministico o, quanto meno, un'illusione di marca socialista? «Si può dubitare se sia conveniente porre il governo della cosa pubblica interamente nelle mani dei tecnici; ma non c'è dubbio che il parere degli scienziati debba essere tenuto in maggior conto di quanto avviene attualmente da parte dei politici italiani. Lo sviluppo oggi è basato essenzialmente sui progressi della scienza e delle sue applicazioni. Coloro che governano devono innanzitutto essere in grado di applicare, direttamente o per interposta persona, i metodi di indagine scientifica, che consentono di prevedere, con

una certa approssimazione, e quindi di programmare. Devono poi affidare agli uomini di scienza lo studio dei problemi che richiedono conoscenze tecniche. Se ciò fosse avvenuto in Italia, si sarebbero evitati molti errori e parecchi gravi disastri. «Lei ha rinnovato profondamente la vita di un'accademia illustre, come quella dei Lincei. E questa, una strada che considera possibile e auspicabile anche per altre importanti istituzioni culturali? «Io non ho fatto altro che proseguire e intensificare, nei limiti molto angusti imposti dalle circostanze, una linea d'azione che era già stata adottata tradizionalmente dai Lincei e anche da altre analoghe istituzioni. «Essere comitato di questi istituti, non soltanto pro-

muovere la scienza pura e l'alta cultura, ma occuparsi anche dei problemi applicativi importanti per la comunità. L'Accademia, che ha la grande forza di essere indipendente, libera da ogni legame d'ordine politico, economico, confessionale, deve essere in grado di offrire ai governi la consulenza tecnica a cui prima accennavo. Consulenza che può avvenire su richiesta del governo come accade in molti paesi, oppure offerta spontaneamente dall'Accademia stessa. Il rischio è che le conclusioni rimangano inascoltate, o comunque inoperanti, come spesso è avvenuto da noi, oppure risultino poco gradite, perché non collimano con le direttive politiche. Tanto più doveroso è divulgare, farle conoscere all'opinione pubblica e accendere discussioni.

malato in Italia? «I problemi posti dalla qualità dell'ambiente non coinvolgono soltanto aria, acqua, suolo, esistono anche piante, animali, le popolazioni umane e l'incidenza che ogni paese esercita sui processi della biosfera. Direi, anche a questo riguardo, che sono gli aspetti propositivi che occorre individuare e affrontare. Ciò significa, in sostanza, stabilire alcune linee di sviluppo della ricerca scientifica sull'ambiente; realizzazione di una normativa ambientale realistica e tempestiva, e messa in funzione di servizi tecnici dello Stato per aria, acqua, suolo e ambiente. Anche, naturalmente, tengo a tutte e tre queste cose, sottolineerei con forza il valore strategico dell'ultimo punto, cioè quello che riguarda i servizi dello Stato per l'ambiente.

«È frustrante, in un paese come il nostro, occuparsi di ecologia e di politica ambientale? «Sono convinto che l'aggettivo frustrante, applicato a questo problema, debba essere rapidamente superato. Chi oggi opera nel settore della ricerca ambientale sa che il sistema dei bisogni in conoscenza, in formazione di ricercatori e di tecnici e in educazione ambientale è diffuso, articolato e via via più puntuale. La risposta che la stessa pubblica amministrazione ha dato, con la promozione da parte del ministero della Ricerca scientifica dei piani nazionali di ricerca per l'ambiente e per il mare, ne è un indice eloquente e pone il nostro paese all'avanguardia in questo settore. Occorre, però, superare le lagnanze e una dannosa situazione

quasi di impotenza, e accettare la sfida della realizzazione di un progetto globale dell'ambiente, di cui il nostro paese oggi ha bisogno. E ne esistono, ripeto, tutte le premesse. «C'è chi ha sostenuto — Aurelio Pecci, in primo luogo — che per l'ambiente siamo giunti ormai ad un punto di rottura. Qual è la sua opinione? «Capisco il senso dell'allarme. È mia personale convinzione, però, che la situazione dell'ambiente naturale e umano in Italia, anche se pesante, non sia peggiore di quella presente in altri paesi europei dell'Ovest e dell'Est, e perfino in paesi non europei, tecnologicamente più avanzati dell'Italia. Tuttavia, occorre essere franchi. Formulata la constatazione, va individuata una strategia

realistica di promozione della qualità dell'ambiente nel nostro paese, in un'ottica di "protezione diffusa nello sviluppo". Esiste un problema scientifico italiano, per i problemi ambientali? «Quando, negli anni 60, si è cominciato a percepire l'ambiente come realtà e come problema, sono diventate tumultuose le richieste di intervento contro inquinamenti o altro, da parte di enti

locali, di gruppi ecologici, di movimenti d'opinione, di comunità di quartiere. Gli scienziati italiani, però, compresi i cultori di scienze umane, si sono trovati del tutto impreparati a formulare una risposta adeguata. Di ricerca sull'ambiente ne era stata fatta, ma indirizzata a descrivere la struttura di ambienti, mare, foreste, città, piuttosto che ad interpretare i processi del funzionamento dell'ambiente e i sistemi ambientali presi nel loro complesso. Dunque, non c'è stata e non c'è oggi "scorciatoia" verso l'ambiguità di parte della comunità scientifica, soprattutto universitaria; esiste invece, e radicata, una difficoltà a recepire i fondamenti e le implicazioni dei nuovi indirizzi dell'ecologia». «Suolo, acqua e aria. Quale dei tre è il grande

«I problemi posti dalla qualità dell'ambiente non coinvolgono soltanto aria, acqua, suolo, esistono anche piante, animali, le popolazioni umane e l'incidenza che ogni paese esercita sui processi della biosfera. Direi, anche a questo riguardo, che sono gli aspetti propositivi che occorre individuare e affrontare. Ciò significa, in sostanza, stabilire alcune linee di sviluppo della ricerca scientifica sull'ambiente; realizzazione di una normativa ambientale realistica e tempestiva, e messa in funzione di servizi tecnici dello Stato per aria, acqua, suolo e ambiente. Anche, naturalmente, tengo a tutte e tre queste cose, sottolineerei con forza il valore strategico dell'ultimo punto, cioè quello che riguarda i servizi dello Stato per l'ambiente.

«I problemi posti dalla qualità dell'ambiente non coinvolgono soltanto aria, acqua, suolo, esistono anche piante, animali, le popolazioni umane e l'incidenza che ogni paese esercita sui processi della biosfera. Direi, anche a questo riguardo, che sono gli aspetti propositivi che occorre individuare e affrontare. Ciò significa, in sostanza, stabilire alcune linee di sviluppo della ricerca scientifica sull'ambiente; realizzazione di una normativa ambientale realistica e tempestiva, e messa in funzione di servizi tecnici dello Stato per aria, acqua, suolo e ambiente. Anche, naturalmente, tengo a tutte e tre queste cose, sottolineerei con forza il valore strategico dell'ultimo punto, cioè quello che riguarda i servizi dello Stato per l'ambiente.

«Ci può indicare tre punti fondamentali del programma del PCI sull'ambiente? «Occorre, prima di tutto, giungere ad un'unità di "lettura" dell'ambiente, che informi programmi e azioni di governo nel loro complesso. Finora i provvedimenti legislativi a favore dell'ambiente sono stati, invece, episodici e congiunturali, quando non in contrasto tra loro. Faccio un esempio: le dichiarazioni programmatiche dell'attuale presidente del Consiglio e le "buone intenzioni" più volte espresse dal ministro dell'Ecologia sono state di fatto smentite da due atti clamorosi, come la legislazione dell'abusivismo edilizio e la proroga della legge Merli. Il secondo punto è in rapporto diretto con quanto ha detto finora: non è possibile giungere a quell'u-

«C'è chi ha sostenuto — Aurelio Pecci, in primo luogo — che per l'ambiente siamo giunti ormai ad un punto di rottura. Qual è la sua opinione? «Capisco il senso dell'allarme. È mia personale convinzione, però, che la situazione dell'ambiente naturale e umano in Italia, anche se pesante, non sia peggiore di quella presente in altri paesi europei dell'Ovest e dell'Est, e perfino in paesi non europei, tecnologicamente più avanzati dell'Italia. Tuttavia, occorre essere franchi. Formulata la constatazione, va individuata una strategia

«Non si tratta tanto di dare un colore all'ecologia. Dobbiamo dire con chiarezza che non solo la lotta per l'ambiente è parte della lotta per trasformare la società, e che le forze ambientaliste sono una componente a pieno titolo dello schieramento riformatore, ma che questo obiettivo ha un valore in sé e costituisce, anche per il movimento operaio, una tematica autonomamente valida e prioritaria. A mio avviso, è in questa prospettiva che è possibile sviluppare, all'interno del partito, una cultura nuova che recuperi i ritardi e che ricomponga vecchie divisioni. «L'ambiente e una "bandiera", soprattutto per i giovani, intorno a cui si raccolgono espressioni, forme di vita e valori che trascendono la stessa battaglia ecologica. Riteni che

«I problemi posti dalla qualità dell'ambiente non coinvolgono soltanto aria, acqua, suolo, esistono anche piante, animali, le popolazioni umane e l'incidenza che ogni paese esercita sui processi della biosfera. Direi, anche a questo riguardo, che sono gli aspetti propositivi che occorre individuare e affrontare. Ciò significa, in sostanza, stabilire alcune linee di sviluppo della ricerca scientifica sull'ambiente; realizzazione di una normativa ambientale realistica e tempestiva, e messa in funzione di servizi tecnici dello Stato per aria, acqua, suolo e ambiente. Anche, naturalmente, tengo a tutte e tre queste cose, sottolineerei con forza il valore strategico dell'ultimo punto, cioè quello che riguarda i servizi dello Stato per l'ambiente.

«I problemi posti dalla qualità dell'ambiente non coinvolgono soltanto aria, acqua, suolo, esistono anche piante, animali, le popolazioni umane e l'incidenza che ogni paese esercita sui processi della biosfera. Direi, anche a questo riguardo, che sono gli aspetti propositivi che occorre individuare e affrontare. Ciò significa, in sostanza, stabilire alcune linee di sviluppo della ricerca scientifica sull'ambiente; realizzazione di una normativa ambientale realistica e tempestiva, e messa in funzione di servizi tecnici dello Stato per aria, acqua, suolo e ambiente. Anche, naturalmente, tengo a tutte e tre queste cose, sottolineerei con forza il valore strategico dell'ultimo punto, cioè quello che riguarda i servizi dello Stato per l'ambiente.

«I problemi posti dalla qualità dell'ambiente non coinvolgono soltanto aria, acqua, suolo, esistono anche piante, animali, le popolazioni umane e l'incidenza che ogni paese esercita sui processi della biosfera. Direi, anche a questo riguardo, che sono gli aspetti propositivi che occorre individuare e affrontare. Ciò significa, in sostanza, stabilire alcune linee di sviluppo della ricerca scientifica sull'ambiente; realizzazione di una normativa ambientale realistica e tempestiva, e messa in funzione di servizi tecnici dello Stato per aria, acqua, suolo e ambiente. Anche, naturalmente, tengo a tutte e tre queste cose, sottolineerei con forza il valore strategico dell'ultimo punto, cioè quello che riguarda i servizi dello Stato per l'ambiente.

«Verdi» in lotta contro la violenza alla natura

CHE COSA vuol dire essere «verdi» oggi in Italia, in Europa? In Italia nel nome «verdi» si riconoscono centinaia di migliaia di persone, per lo più giovani, uniti dal comune desiderio di difendere i valori della natura e dell'ambiente contro gli inquinamenti, l'invasione delle spiagge e delle montagne da parte di un turismo di rapina, la caccia indiscriminata, contro la congestione delle città dovuta al traffico caotico, contro scelte produttive che mettono in commercio sostanze nocive, eccetera. Il movimento «verde» rientra nei grandi movimenti di difesa dei diritti civili, di difesa dei consumatori; è un movimento non violento, contro la violenza alla natura. Non c'è da meravigliarsi che i «verdi» e i pacifisti si siano facilmente incontrati e in molti casi condurranno battaglie comuni.

I «verdi» sono aggregati, in Italia, in migliaia di gruppi che vanno dalle grandi associazioni — Italia Nostra, WWF, Pro Natura, Lega Ambiente — ciascuna con decine di migliaia di iscritti, ad altre associazioni o gruppi che spesso si formano per una specifica battaglia: la lotta contro un inquinamento abusivo, contro una centrale nucleare, per la difesa di un monumento o di un bosco o di un lago o di una zona umida. Il meccanismo di intervento dei «verdi» è quello della denuncia delle violenze alla natura e all'ambiente rivolta ai sindaci, alla magistratura, al governo locale o nazionale, al fine di ottenere nuove leggi o il rispetto delle leggi esistenti, contro gli abusi o i comportamenti permissivi dell'amministrazione locale o nazionale. Con una protesta che spesso si manifesta in modo da attirare l'attenzione dei mezzi di comunicazione e della gente, il movimento «verde» vuole cambiare e migliorare leggi e istituzioni in modo che i valori dei beni collettivi — l'aria trasparente, l'acqua pulita, la bellezza dei monumenti e del paesaggio, gli animali allo stato naturale, i boschi, eccetera — siano rispettati contro l'arroganza e l'invasione degli interessi privati, della speculazione, del potere economico. Gli interessi privati ed economici, infatti, tendono ad appropriarsi di tutti i beni collettivi — beni che sono di tutti i cittadini — e ad usare l'aria e l'acqua e il mare come ricettacolo dei rifiuti, i boschi per dare spazio agli alberghi, e così via.

I «VERDI» si muovono, quindi, nell'ambito delle istituzioni e i loro interventi hanno spesso spinto i governi a migliorare le leggi, a porre vincoli più stretti sull'uso delle risorse naturali collettive. I «verdi» agiscono perciò nelle linee di un ideale partito politico che ha come programma primario la difesa delle cose e dei beni che sono di tutti, che non hanno padrone. Ad ogni nuova elezione i «verdi» discutono se sia il caso di presentarsi in liste autonome, come vero partito. Molti — ed io tra questi — ritengono che la battaglia «verde» debba essere condotta all'interno dei partiti e per molti di noi la battaglia «verde» va fatta nella sinistra. Molti partiti spesso si dichiarano a favore della natura e dei beni culturali, ma alla prova dei fatti le dichiarazioni di buona volontà reggono poco.

Una politica «verde» deve anteporre gli interessi dei beni di tutti, dei beni naturali e ambientali collettivi, agli interessi privati, mentre i partiti di tradizione liberale e socialdemocratici (comprendendo tra questi ultimi, oggi, in Italia, anche il PSI), privilegiano gli interessi privati dell'industria, dei proprietari agricoli, dei costruttori, agli interessi collettivi. Molti sostengono che «l'ecologia è rossa» e che una società veramente socialista dovrebbe, per principio, far prevalere gli interessi collettivi su quelli privati. Per le regole del capitalismo, invece, qualsiasi azione di difesa della natura, dei beni collettivi che non hanno prezzo e quindi non hanno «valore» monetario, va contro i principi del vantaggio privato e del profitto.

Giorgio Nebbia